

30 luglio 2011

«Mobilitiamoci contro i veti su opere, contratti e fisco»

di Giorgio Pogliotti

«Mobilitiamoci per creare vaste alleanze contro i fattori che ostacolano lo sviluppo: mi riferisco ai no alle centrali energetiche e alle infrastrutture, ai no all'alta velocità, alle relazioni industriali, alla riforma del fisco. Contro questi driver della crescita è schierata un'Italia fortemente minoritaria e rissosa, talvolta anche violenta, che pensa che il nostro Paese sia imm modificabile, debba rimanere identico a quello di 50 anni fa».

A lanciare l'appello alle altre parti sociali è Raffaele Bonanni che annuncia l'intenzione di tornare a settembre in Val di Susa per esprimere sostegno agli operai bersaglio degli attacchi dei No Tav, un'iniziativa che considera sulla stessa lunghezza d'onda della lettera firmata mercoledì scorso da sindacati e imprese a sostegno della crescita. «Tutti invocano politiche anticicliche – afferma –, molti sollecitano ricette keynesiane, ma nessuno fa nulla per sbloccare i 10 miliardi di investimenti privati fermi a causa dei no».

Per Bonanni serve un'assunzione di responsabilità da parte delle forze sociali: «Non è coerente scendere in piazza per chiedere sviluppo e poi affiancarsi a chi tira i sassi agli operai e ai poliziotti in Val di Susa, bloccando l'Alta velocità attesa da 15 anni che assicurerà la circolazione delle merci in collegamento con i grandi assi europei. Contro questi atteggiamenti che hanno effetti disastrosi per la nostra economia bisogna costruire alleanze più ampie; vale per Porto Tolle, come per Porto Empedocle, o per la Val di Susa».

Segretario non ritiene sia stata piuttosto fredda la reazione del Governo al documento con cui le parti sociali hanno sollecitato discontinuità per realizzare un patto per la crescita?

Non c'è stata sottovalutazione, ho letto le dichiarazioni di membri della maggioranza e del Governo, da Cicchitto a Tremonti e Sacconi. Bisogna costruire le condizioni per il patto con tutte le forze politiche e sociali. L'attuale dibattito del Governo o del Parlamento diventa irrilevante alla luce della situazione del Paese schiacciato dal debito. Lo scenario è cambiato, la locomotiva Usa è in seria difficoltà, siamo di fronte ad una situazione inedita, all'orizzonte c'è il rischio di una nuova manovra, dobbiamo affrontare i nodi strutturali per la crescita. Chi governa, al centro come in periferia, deve mostrare lungimiranza perché per paura di perdere piccole porzioni di consenso spesso la classe dirigente si attesta su posizioni di conservazione, sensibile alle pulsioni populiste.

Con la pausa estiva alle porte che tempi prevedete per la risposta dell'Esecutivo?

Servono segnali da subito. I patti non si fanno il giorno della convocazione, si costruiscono prima e si formalizzano al momento della firma del patto. Occorre tutti mettere da parte le proprie opinioni e cercare di convergere per fare fronte comune contro una prospettiva disastrosa per il Paese. La convocazione non deve essere l'occasione per fare discussioni che si trascinano per mesi, serve una risposta rapida per non appesantire ulteriormente il debito. Bisogna fare presto, non è obbligatorio che tutti partecipino, c'è la libertà di non essere d'accordo.

Pensa si possa ricomporre con la Uil, unico tra i grandi sindacati a non aver sottoscritto il documento?

La Uil ha avuto un comportamento nobile, ha affrontato con responsabilità le situazioni di crisi, non ha nulla da dover dimostrare a nessuno. La mancata firma è un incidente di percorso, determinato da incomprensioni, probabilmente dall'irritazione per i tempi rapidi di stesura del documento. Sono convinto che con la Uil si recupererà, ma chiediamo al governo di iniziare da subito a mettersi al lavoro in vista di una convocazione. Il requisito essenziale è la riduzione dei costi della politica: non è solo un fattore di immagine, è una questione strutturale.

La maggioranza affida ad un ddl costituzionale dai lunghi tempi di approvazione il taglio dei costi della politica. Come Cisl cosa proponete?

Serve uno sfoltoimento dei livelli amministrativi e istituzionali che producono costi elevati e con le loro sovrapposizioni rallentano i processi decisionali. Purtroppo il governo a tutti i livelli, e le forze politiche sono

interessati a confermare la situazione esistente di privilegi. Chiedo perché in tutta Europa abbiamo tre livelli amministrativi con lo Stato, la Regione e i Comuni e in Italia no? Servono accorpamenti tra piccoli comuni, le Regioni siano più sobrie, non c'è bisogno delle comunità montane, le province non sono utili. Quanto alle municipalizzate, servono liberalizzazioni e si possono creare aziende di aree più vaste, con dimensioni sovracomunali. Occorre stabilire degli obblighi precisi, altrimenti non cambierà nulla.

30 luglio 2011

[Redazione Online](#) | [Tutti i servizi](#) | [I più cercati](#) | [Pubblicità](#)

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**